

LXXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 21 APRILE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della
Giunta (Continuazione della discussione):

PAZZAGLIA	1361
PUDDU	1369
SOTGIU	1374

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che non farò torto a me stesso affermando che il Presidente della Giunta avrebbe dovuto, nelle sue dichiarazioni programmatiche, fare l'analisi della crisi iniziata nel marzo di quest'anno, e della quale

egli ci ha presentato la soluzione. E dirò di più, che non ritengo sia questo neppure un obbligo del Consiglio. Se, quindi, inizio io il discorso trattando questo argomento, non lo faccio per adempiere ad un obbligo politico, ma per dare una motivazione, anche sotto questo aspetto, agli argomenti che porterò in merito alle dichiarazioni programmatiche del Presidente onorevole Dettori.

Questa legislatura ci ha fatto registrare, in appena 10 mesi, forse neanche compiuti, tre Giunte regionali. Ma nessuna delle crisi è stata determinata da deficienze numeriche nella composizione della maggioranza, che disponeva nell'agosto 1965 di 48 componenti, nel marzo di quest'anno di 48 più uno componenti e che non molti di meno ne aveva nel luglio del 1965. Se volessimo aprire con una battuta potremmo dire che, semmai, le difficoltà sono legate all'eccesso di partecipanti alla maggioranza. L'ultima crisi, quella di cui ci dobbiamo interessare, ha origini nella cosiddetta situazione nuorese, cioè ha origini immediate in quella situazione verificatasi nella Democrazia Cristiana nuorese, a seguito della quale l'onorevole Del Rio ha presentato le sue dimissioni da Assessore. Ma sarebbe molto superficiale parlare di quella situazione senza andare avanti a vedere, attraverso una analisi ampia, quali sono le verità che stanno dietro alla situazione nuorese; un'analisi che parta dagli istituti e dalla opinione pubblica in Sardegna.

La Regione, sorta per realizzare sostanziali modifiche delle condizioni della Sardegna, presentata all'attesa dei Sardi come strumento per una rapida soluzione di questi problemi, è stata organizzata, strutturata e poi utilizzata quale strumento di potere, individuale e collettivo, di determinati gruppi politici e di determinati partiti. E i risultati decisivi non si sono avuti; possono essersi verificati alcuni risultati parziali, alcune modifiche locali e modeste — nessuno di noi intende escluderlo e contestarlo —, ma i risultati decisivi sono in sostanza mancati. E' quindi sorto tra i Sardi da qualche anno un clima di sfiducia al quale si è tentato di porre un freno attraverso la promessa e l'assicurazione che i risultati che non si erano potuti ottenere con gli strumenti della Regione sarebbero stati ottenuti, più in là, attraverso l'attuazione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Ma poi, quando la rinascita, che ha per caratteristica il ritardo, non è giunta, e quando neppure nei programmi per il futuro si rilevava la prospettiva di un mutamento radicale di certe condizioni di vita, la sfiducia è ritornata. Per chiunque avesse avuto gli strumenti organizzativi idonei, era possibile raccogliere il malcontento assai diffuso. Sulla base, appunto, di questo malcontento è stata condotta la battaglia contro la classe dirigente nuorese di maggiore notorietà e di maggiore influenza personale, contro, cioè, quelli che volgarmente vengono chiamati i notabili. Nelle persone dei notabili, attraverso questa operazione di sfruttamento della sfiducia e del malcontento, si è voluta colpire la classe dirigente che ha strutturato la Regione, o meglio, si è creduto di colpire tale classe dirigente, perchè il malcontento era strumentalizzato per il conseguimento di altri risultati, forse nella onesta convinzione di qualcuno che, con le leve di potere in mano, riteneva sarebbe stato capace di fare meglio di quanto non avessero fatto coloro che lo avevano preceduto.

Ma la ragione della crisi, se è valida la tesi secondo la quale il bersaglio dell'azione nuorese era, almeno nell'opinione di chi votava in quel congresso, la classe responsabile della situazione intollerabile della Sardegna, non era in realtà una ragione interna di partito, ma una

sconfessione della politica generale fino ad allora perseguita, una sconfessione della impostazione strutturale degli istituti. Non dobbiamo dimenticare che una delle accuse che venivano mosse in quel congresso era la utilizzazione del potere pubblico a fini clientelari. Dal che discende, onorevoli colleghi, che parlare di questa terza crisi in 10 mesi — anche essa extra consiliare — come di una normale crisi all'interno della maggioranza, nella Regione e non della Regione, significa non avere compreso che cosa abbia mosso coloro che si sono battuti contro i notabili di Nuoro. Non mi riferisco ai capi, si intende, ma a quelle forze umane e politiche che dietro i capi di questa azione erano schierati. Ed è inutile, in questi casi, evocare i sacri principi, perchè i giudizi, non soltanto il popolo, ma anche noi siamo autorizzati a farli sulle realtà politiche; le accademie dei convegni di studio, dei convegni di studi giuridici sono cosa ben diversa dai giudizi politici. La cronaca, anche quella della autonomia sarda, il popolo e noi che lo rappresentiamo non la possiamo fare con i se e con i ma; la dobbiamo fare secondo giudizi attuali, che si basino su una realtà politica.

In questo clima ed in presenza di queste verità, si è giunti alla soluzione della crisi che l'onorevole Dettori ci ha prospettato nelle dichiarazioni programmatiche e che, dirò subito, non soddisfa alla esigenza di superamento delle condizioni che ho esaminato. Si vorrebbe sostenere che l'unica novità sarebbe la sostituzione dell'onorevole Corrias e di due Assessori che un collega della sinistra ha definito più a destra di quelli precedenti. Io, solo per una battuta, che mi consentirà certamente questo collega e non per citare persone (non mi voglio riferire e non mi riferirò mai a persone) dirò che l'onorevole Giagu sostituito era stato definito, sulla base del destrometro di invenzione dell'onorevole Zucca, molto a destra, più di molti altri democristiani. Ora, i colleghi della sinistra si debbono mettere d'accordo o debbono, perlomeno, far registrare questo destrometro, perchè, evidentemente, non segna bene.

BRANCA (P.S.I.). E' guasto l'apparecchio.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ma la sostituzione dell'onorevole Corrias, anche se il tutto si riducesse a questo, non sarebbe un fatto privo di rilievo politico, se si tiene conto che egli, nonostante le designazioni avute, e dopo che aveva tentato la soluzione della crisi, ha rifiutato di proseguire a dirigere la Giunta regionale. Uomini a parte, la soluzione deve essere valutata per la formula che essa presenta, per quanto questa formula può determinare in Sardegna o può non determinare. La formula è la stessa della precedente: il centro-sinistra, anche questa volta non mitizzato. La intelligenza politica, che io in altra occasione ho attribuito all'onorevole Dettori, di non dichiarare l'irreversibilità della formula è contraddetta dalla mancata valutazione del grave errore che il partito della Democrazia Cristiana sta compiendo e della responsabilità che sta assumendo nel cedere sempre di più a sinistra fino ai comunisti, nei confronti dei quali passa, dalla polemica e dalle posizioni precedenti, all'ultima posizione del «confronto di tesi».

La Democrazia Cristiana esce da esperienze nazionali dalle quali avrebbe dovuto apprendere qual è il prezzo che si paga con le divisioni, prezzo che questo partito ha pagato nelle elezioni presidenziali. Perciò la Democrazia Cristiana ha raggiunto un'unità formale recentemente, ma l'ha raggiunta nel cedimento a sinistra, al quale non si sono sottratti e non si sottraggono pur di conquistare posizioni di potere all'interno del partito, quei gruppi della cosiddetta destra, fino ai quali la discriminazione nella sua logica è giunta. Essi giungono a questo cedimento nonostante la discriminazione che hanno sopportato in campo nazionale e che se domani si dovesse porre nei loro confronti la possibilità pratica di raggiungere un seggio assessoriale, potrebbe essere sollevata anche qui in Sardegna. E se tali fatti di rilievo nazionale, non attribuibili alla persona dell'onorevole Dettori, ci dicono la verità sostanziale del cedimento, vi sono anche altre verità locali a confermarlo.

Io non farò congetture — sulle congetture non si fanno argomentazioni — ma non posso — debbo dirlo francamente — rifarmi alle dichiarazioni programmatiche, salvo per qualche piccolo

aspetto settoriale che non dovrebbe essere tale da portare conforto ad una tesi, quale quella che io sto sostenendo. La verità è che le dichiarazioni programmatiche sono sfumate, gli argomenti sono trattati molto genericamente, senza precise indicazioni. Ma poi, soprattutto sappiamo, come la esperienza ci insegna, che le dichiarazioni programmatiche sono un paravento, dietro il quale si celano le realtà delle lunghe e segrete trattative, delle quali questa assemblea, che dovrebbe essere invece la sede naturale delle soluzioni delle crisi, è soltanto la sede delle registrazioni formali; paravento, debbo dire la verità, formalmente corretto. Là, dietro questo paravento che cosa c'è? Non si dica che non c'è niente, perchè si farebbe offesa all'intelligenza di tutti. Dietro il paravento, in realtà vi sono trattative che restano nascoste e non conosciute.

Io porterò argomenti logici a sostegno della tesi, secondo la quale la Democrazia Cristiana si sposta ulteriormente a sinistra. La sostituzione dell'onorevole Corrias viene considerata dai comunisti, per bocca dell'onorevole Congiu, un loro successo. Poichè nessuno poteva pensare — stamane lo ha ricordato l'onorevole Zucca, attribuendosi il merito di prevedere le cose — che a Corrias non sarebbe succeduto Dettori, se l'eliminazione di Corrias era un successo dei comunisti e l'eliminazione di Corrias doveva portare all'insediamento di Dettori, quest'ultimo doveva considerarsi più gradito politicamente ai comunisti. Se i comunisti hanno puntato giusto o se hanno sbagliato non lo dicono le dichiarazioni programmatiche: forse ce lo potrà dire il discorso di replica del Presidente della Giunta, dopo le serenate che l'onorevole Sotgiu pare sia incaricato di fare nei confronti della maggioranza. Ho detto «pare»; sentiremo perciò l'onorevole Sotgiu e il discorso di replica per controllare se la previsione è esatta. Lo schieramento politico regionale è di centro-sinistra. L'abbandono delle posizioni di polemica nei confronti del Partito Comunista Italiano, per passare alle posizioni del confronto di tesi, anche se tale passaggio è riferito a tutti i partiti, dato l'orientamento prevalentemente dello schieramento di maggioranza porta ad un avvicinamento nei confronti della sinistra

comunista. Ed i discorsi della maggioranza, vedi il discorso dell'onorevole Ghinami, il quale ha voluto affermare che da destra non vengono tesi alternative, ma solo polemiche sterili, alterando la verità che risulta negli atti del Consiglio (glielo perdono, all'onorevole Ghinami, perchè egli non ha una esperienza molto lunga di quella che è l'attività svolta in questo Consiglio), hanno il solo scopo di fare immediatamente presente che se il confronto di tesi ci sarà, non potrà esserci, logicamente, che con quella parte della opposizione, che non viene accusata di fare soltanto polemiche sterili.

Di più: l'assemblea regionale ha avuto recenti occasioni per constatare in quali ed in quante occasioni la Democrazia Cristiana ed i suoi alleati abbiano cercato, nelle file e nelle tesi del partito comunista, possibilità di allargamento della maggioranza e della piattaforma sulla quale dare un indirizzo alle soluzioni. Non ho bisogno di ricordare — perchè è stato ricordato dal Presidente della Giunta nelle dichiarazioni programmatiche — l'ordine del giorno che riguardava Carbonia; quell'ordine del giorno... (*Interruzione del Presidente della Giunta*).

Questo discorso, onorevole Dettori, si basa soltanto su congetture che io non ho fatto; e lei mi deve dimostrare che quella che lei fa non è una congettura, ma una tesi valida. La possibilità di incontro di queste due posizioni, quella della D.C. e quella del P.C.I., è offerta dalle manovre che l'onorevole Congiu ha delineato nella volontà di imporre alla maggioranza un nuovo rapporto con le opposizioni, ma che, in buona sostanza, è un tentativo di inserirsi, non formalmente, ma nelle cose concrete, nelle decisioni, nella maggioranza. Su questi presupposti il discorso del confronto delle tesi, seppure non apparentemente, sarà una scelta, e lo sarà soprattutto nelle cose, come vedremo. Non si tratta di una congettura, ma di una logica interpretazione (che non debbo ripetere perchè l'abbiamo data più volte) della politica nazionale e quindi anche di quella regionale del centro-sinistra. Io voglio ammettere, per amore di discussione, che ciò non sia nelle intenzioni della maggioranza, e ancor meno in quelle del Presidente della Giunta, e che

egli abbia formulato un invito al confronto delle tesi a tutte le opposizioni. Ma quali tesi dobbiamo confrontare? Quelle sulla rinascita? Io non credo si possa contestare che tale confronto c'è stato e che alcuno possa dubitare che tale confronto vi sarà ancora, tutte le volte che ci troveremo a discutere su problemi concreti. Dobbiamo confrontare le tesi sulla urgenza del Piano quinquennale? Non credo che ci possa essere contestato di avere sostenuto l'urgenza della spesa e non l'urgenza del Piano quinquennale, l'urgenza della rinascita, che oggi ha nel Piano quinquennale lo strumento necessario per la utilizzazione dei fondi. Io vorrei pregare i colleghi di fare un piccolo passo indietro per confrontare alcune tesi che noi avevamo sostenuto e che oggi sono di grande attualità.

Confrontammo le tesi della maggioranza con le tesi dell'opposizione di sinistra e con le tesi del Movimento Sociale Italiano quando si discusse il piano semestrale. Noi allora avevamo proposto alla Giunta di presentare un piano per 18 mesi, che andasse dal luglio del 1964 al dicembre del 1965, e lo avevamo proposto per due considerazioni fondamentali. Prima: la impossibilità di iniziare la programmazione nazionale, seppure si fosse fatta e se fosse stata accettabile, prima del gennaio del 1966; seconda: la necessità di superare, se non completamente, perlomeno ampiamente, la fase della congiuntura. Abbiamo confrontato le tesi, onorevoli colleghi, in quella occasione; infatti furono presentate tre relazioni, una di maggioranza, una di minoranza di sinistra ed una nostra. Ma quale risposta la maggioranza dette a noi? Ci rispose assolutamente di no, anche se venne suggerita da parte di altri, dagli stessi organi della Regione, l'opportunità di fare un Piano di 18 mesi, che non fu fatto — è ormai storia del Piano di rinascita — perchè la maggioranza aveva paura di affrontare una battaglia più dura contro le assurde tesi che venivano da sinistra, secondo le quali occorreva presentare il Piano quinquennale immediatamente. Fu quindi quella un'occasione per un confronto delle tesi nelle quali si finì, da parte della Democrazia Cristiana, seppure parzialmente, per cedere alle richieste che venivano da sini-

stra. Di quell'errore, di quella mancanza di coraggio politico, oggi stiamo pagando le conseguenze: la Sardegna che non dispone e non ha disposto in tutto il 1965 di uno strumento, di un fondo, di una lira utilizzabile per risolvere o avviare a soluzione alcuni dei problemi che sono ancora sul tappeto.

Su altri argomenti, di dettaglio o no, possiamo confrontare le tesi. Per esempio, sulla agricoltura? Ma le stiamo confrontando in ogni occasione! Sull'industria? Sul turismo? Sui problemi sociali? Confrontiamo, per esempio, una nostra tesi politica che non riguarda soltanto la Sardegna, ma che è di grande attualità in questi giorni nell'Isola, di interesse sociale. E' da un anno circa che si verifica una stretta di freni nei confronti dei pubblici dipendenti in genere (non entrerei nei dettagli della Sardegna per una ragione, che definirei esterna a questa assemblea). E non è vero che in questi ultimi tempi vi siano state manifestazioni eccessive dei dipendenti pubblici in tutta l'Italia o in Sardegna in particolare. Ci sono stati negli anni scorsi scioperi massicci dei pubblici servizi: le immondizie ad esempio, in più occasioni non vennero rimosse per gli scioperi; i ferrovieri scioperarono, però non si era verificato mai quello che si sta verificando da un certo tempo a questa parte. Non si era mai verificato che il Governo, che è contro-parte in queste agitazioni di carattere sindacale, si valesse delle potestà e delle possibilità di eliminare le posizioni di battaglia dei pubblici dipendenti, attraverso le denunce penali e attraverso l'attività della Questura. Il Governo ha esercitato, in quest'ultimo periodo, una sua dura pressione per eliminare di fatto l'unico strumento di lotta, anche contro il Governo, che i lavoratori oggi hanno e che è lo sciopero. E per fare un esempio cito il caso dell'E.N.E.L., che ha dimostrato in più occasioni ed in particolare per i problemi sardi di non volere neppur iniziare le trattative con i dipendenti che chiedevano di trattare.

La spiegazione di tutto ciò la abbiamo in una dichiarazione, divenuta sostanziale nell'indirizzo del Governo, del Ministro Preti, il quale, proprio in occasione dello sciopero degli elettrici, sostanzialmente ebbe a dire: «I sindacati

debbono convincersi che quando il Governo in una trattativa dice no, non c'è niente da fare, e quindi i lavoratori debbono rassegnarsi». Questa è la vostra politica in materia sociale? Noi siamo pronti, anche su questo piano, a confrontare le nostre tesi con le tesi che voi ci opponete.

Parliamo ora dell'industria. Vogliamo confrontare le tesi sul problema di Carbonia, che discende, immediatamente, da quello già trattato? Ebbene, io credo che non possiate negarci che anche su questo problema abbiamo sostenuto una tesi, che voi potete considerare anche errata; ma il centro-sinistra che tesi ha sostenuto in Consiglio? Io dico che non ne ha avuto sostanzialmente una, costretto a mediare fra gli interessi non meritevoli di tutela della Carbosarda, che aveva per difensore una certa parte politica che compone la maggioranza, e quelli dell'E.N.E.L. che pure essendo in contrasto con gli interessi dei lavoratori di Carbonia erano sostenuti e avallati da un'altra parte politica che compone la maggioranza. Il Consiglio nella sua maggioranza ne è uscito male, di fronte ad una Giunta regionale che non ha preso posizioni e che ha lasciato il problema di Carbonia nello stato in cui si trova, in uno stato purtroppo preoccupante ed allarmante. Ci fate l'invito ad una opposizione che non strumentalizzi ogni problema. Per quanto mi riguarda non ho niente da ammettere in questo campo, perchè non è nostro sistema lo strumentalizzare i problemi a fini di partito, ma posso anche ammettere che vi sono persone o partiti che fanno l'opposizione strumentalizzando qualunque problema.

Desidero porre una domanda a voi della maggioranza: ma ve la sentite proprio di chiedere a qualunque opposizione che smetta di strumentalizzare i problemi a fini di partito, proprio voi che strumentalizzate il potere a fini personali e di partito? Mi sembra proprio il discorso del lupo, il quale dice all'agnello: «Smetti di agitarti in modo che ti possa mangiare meglio!». Un'interpretazione realistica sulle esperienze del centro-sinistra ci dice, fra l'altro, che il partito socialista, che era entrato per rinnovare, in buona sostanza sta facendo nient'altro che la concorrenza alla Democra-

zia Cristiana nella strumentalizzazione del potere! Che cosa sta facendo il partito socialista se non la concorrenza alla Democrazia Cristiana nella corruzione e nel clientelismo, contro cui si sono opposti i gruppi nuoresi, e di cui abbiamo parlato? Gli scandali del centro-sinistra li conosciamo tutti, ad iniziare da quello che ha dato l'avvio all'ultimo Governo Moro, e che interessava un'industria sarda, provocato dall'onorevole Tolloj quando non aveva ancora finito di fare le scale che lo portavano alla sede del Ministero del commercio con l'estero.

Su queste premesse, possiamo fare anche le altre considerazioni che attengono alle dichiarazioni programmatiche. Io non ho mai contestato e non contesto che vi siano ragioni di equilibrio della maggioranza che possano essere meritevoli di tutela. Se si tratta di esigenze politiche o di suddivisione delle responsabilità o anche delle influenze all'interno di una compagine governativa, si può ammettere che queste esigenze possano essere meritevoli di tutela; ma il problema che dobbiamo esaminare è molto diverso. Il problema che abbiamo davanti a noi, e che riguarda i due Assessorati, attiene al superamento di contrasti insuperabili. La Democrazia Cristiana vuole, e secondo me ha le sue ragioni, avere la maggioranza degli Assessorati; se da sola è molto più forte di tutti gli altri partiti messi assieme, io non capisco perchè la Democrazia Cristiana dovrebbe cedere la maggioranza degli Assessorati. Il partito socialista ne vuole due e subito, e non cede; il Partito Sardo d'Azione ne vuole due, perchè ha un Gruppo la cui composizione è pari di numero a quella del partito socialista; uno al partito socialdemocratico chi glielo può negare, se entra nella maggioranza? Ed ecco che i conti non quadrano. Per farli quadrare, nell'agosto del 1965, così come oggi, non c'era che portare gli Assessorati al numero delle richieste fatte. E' una insinuazione questa? E' una congettura? Ma è stato detto nel luglio e nell'agosto dello scorso anno nel corso delle dichiarazioni che fecero gli stessi esponenti del quadripartito all'uscita dalle riunioni, che in buona sostanza l'esigenza di portare a undici gli Assessorati era questa. Adesso sono rimasti molto più abbottonati, ma allora queste dichia-

razioni le fecero. E tra l'altro il centro-sinistra ci ha dato l'esempio di come si risolvono certi problemi in campo nazionale. Quanti Ministri in più, senza portafoglio, vi sono in questa ultima edizione del Governo Moro? Quanti sottosegretari in più vi sono in questa ultima edizione del Governo Moro? Questo è l'esempio nazionale, ed è un sistema instaurato da una certa maggioranza per risolvere i propri problemi.

Io ripeterò al Presidente Dettori sostanzialmente quello che ho detto nel precedente discorso, anche perchè desidero che sul tema siano equamente distribuite le critiche rivolte alla precedente Giunta e quelle rivolte a questa. Ma prima di rileggere quello che ebbi a dire in quella occasione, desidero fare una considerazione ed un appello alla sua sensibilità; basterebbe, secondo me, il sospetto che i nuovi Assessorati siano necessari per risolvere i problemi interni della maggioranza per suggerire alla sensibilità politica di un Presidente di non proporli. Ma ella dice, onorevole Dettori, che l'aumento degli Assessorati non costerà nulla, perchè non verrà assunto altro personale. Non voglio mettere in dubbio l'impegno contenuto nelle dichiarazioni programmatiche sulla non assunzione di personale, anche se esiste ormai una realtà, non limitata alla Sardegna, per cui burocrazia genera burocrazia e l'esistenza di dieci impiegati crea la necessità di arrivare a quindici. A me sembra opportuno fare in proposito una considerazione: se il personale della Regione è sufficiente, non è meglio riorganizzare tutti i servizi degli Assessorati esistenti in modo da consentire uno svolgimento più idoneo delle attività delle varie branche dell'Amministrazione? Dobbiamo, io dico, limitare l'interferenza dei politici nella attività amministrativa, altro che creare nuovi Assessorati. Se il personale è sufficiente per svolgere le attività della Regione, dobbiamo da ciò trarre convincimento che i due nuovi Assessorati non servono, e che è meglio avere un direttore generale alla cooperazione, anzichè un Assessore alla cooperazione. I nuovi Assessorati sarebbero soltanto strumento di potere politico e non strumento di buona, di saggia amministrazione. Non si dica poi che essi non costeranno assolutamente rien-

te. Gli Assessori qualche lira la percepiscono; io non so quanto percepiscano e non mi interessa saperlo, però so che qualcosa percepiscono. Per due nuovi Assessori la Regione pagherà, quindi, due indennità in più; i due nuovi Assessori avranno due segretari e forse una segreteria un po' più ampia, disporranno di due macchine e dei relativi autisti con le relative indennità di trasferta. Sappiamo, infine, quante sono le altre spese connesse con la esistenza di un Assessorato, proprio al fine del mantenimento di certe posizioni di potere. Non si tratta di miliardi; sono spese di milioni, ma in quanto non necessarie costituiscono un motivo di critica pesante nei confronti di una proposta quale quella in esame. E a questo punto, possiamo riprendere il discorso sugli istituti e la loro difesa.

Io so che voi, colleghi della maggioranza, evokerete i sacri principi; io insisto invece nel giudizio sulla realtà. Considerate voi la nuova strutturazione della Giunta, cioè, in parole più povere e più semplici, l'aumento degli Assessorati uno strumento di difesa degli istituti dalla sfiducia avanzante? Considerate la struttura attuale, anche quella attuale, valida per risolvere i problemi della Sardegna? Non ritenete invece che la Regione sia stata organizzata in modo e con strumenti che non hanno rispondenza con le esigenze del popolo sardo? Se la vostra risposta è sì, siete degli isolati in tutta la Sardegna. Voi non potete rispondere di no, perchè vi siete messi su una strada che non porta certamente alla difesa degli istituti. Il problema che si pone alla vostra ed alla nostra attenzione, quindi, è quanto meno quello della non strumentalizzazione degli istituti a fini di partito, prima di ogni altro; e se si accetta di discutere su questo problema, il discorso che ne potrà derivare sarà serio. Dopo di che potremmo fare anche il discorso sul modo di esercitare l'opposizione e sul confronto di tesi, superando qualunque interesse politico o di partito.

Il problema che soprattutto si pone alla nostra attenzione è quello della difesa degli interessi della Sardegna nei confronti del Governo centrale e nel quadro degli interessi nazionali. E si pone oggi in particolar modo perchè

il Governo di centro-sinistra si atteggia in modo caratterizzante nei confronti dei problemi della Sardegna. E poichè siamo in un regime partitocratico, possiamo dire che la responsabilità non è del Governo nazionale nei confronti del Governo regionale; la responsabilità è dei partiti del centro sinistra e perciò per tali partiti la responsabilità è uguale a Cagliari ed a Roma. Non si può, per evitare questo argomento, richiamare il discorso di un deputato sul bilancio delle partecipazioni statali; la discussione va portata più in là. Se dovessimo avere il cattivo gusto di citare nostre iniziative, potremmo citare quella recentissima del senatore sardo del M.S.I. che ha esaminato gli interventi delle partecipazioni statali in Sardegna. La responsabilità è dei partiti che governano in campo nazionale. E se voi ci chiedete un'azione, una nostra azione per combattere la politica del Governo di centro-sinistra nei confronti della Sardegna, senza necessità di consultare gli organi centrali del nostro partito, noi possiamo dirvi che per noi si tratta soltanto di rinnovare, in questo discorso, un nostro impegno che stiamo mantenendo ogni giorno. Ma la maggioranza assuma eguale impegno, si batta con eguale impegno. Qui non si tratta di rapporti fra Stato e Regione; qui si tratta di rapporti tra la Sardegna ed il centro-sinistra.

Sul Piano di rinascita, sui problemi dell'aggiuntività e del coordinamento, noi abbiamo una nostra tesi che certamente non è stata accolta nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Dettori, ma che noi riteniamo l'unica soluzione valida e sicura: pretendere che il Governo precisi i suoi programmi nei confronti della Sardegna, che indichi quali sono le fonti di finanziamento, in modo da consentire, quindi, le decisioni su come operare con i fondi del Piano di rinascita, in modo da caratterizzarlo come aggiuntivo e straordinario rispetto alla programmazione ordinaria dello Stato.

Sui problemi della sicurezza le istanze che noi dobbiamo rivolgere allo Stato non possono essere circoscritte nell'ambito, per altro importante, dell'abigeato. I problemi della sicurezza in Sardegna sono ben più ampi del problema dell'abigeato, che è una delle tante manifestazioni della insicurezza. Io non so come noi pos-

siamo sperare di portare industrie in determinate zone della Sardegna, quando qualcuno potrebbe avere il legittimo timore, dopo avere impiantato l'industria, di subire, a scadenza molto breve, estorsioni e ricatti. Il problema della sicurezza in Sardegna è un problema che deve essere risolto perchè condiziona in certe zone le possibilità di sviluppo economico e di sviluppo sociale. Non si tratta, quindi, soltanto dell'abigeato, anche se questo problema è di notevole rilievo.

Sui problemi degli Enti locali dobbiamo affrontare col Governo una discussione della quale non troviamo cenno nelle dichiarazioni programmatiche. Noi vediamo che tutti gli Enti locali dell'Isola sono ormai indebitati fino a limiti tali da non consentire di affrontare alcun problema. Le scuole debbono essere approntate dallo Stato, e la Regione non deve utilizzare per esse i mezzi a sua disposizione. Ospedali: ecco un altro problema che deve risolvere lo Stato! Per la eliminazione delle zone salariali, certamente l'intervento del potere pubblico, a fianco dei sindacati, che su queste posizioni si collocano, è una condizione per il successo; ed al successo in questa azione è legata la sicurezza e la tranquillità di lavoro. Io attendo che sia nominato, se la Giunta passerà, l'Assessore agli enti locali, per porgli il problema, con esempi e con documentazioni, delle pesanti discriminazioni politiche che si operano negli Enti locali per il lavoro, perfino nei servizi antincendio. Si è arrivati, onorevole Dettori, ad una affermazione che a me ha fatto ridere, ma che è il segno di che cosa significhi certa pressione clientelare: «Pretendete di lavorare al servizio antincendi voi che siete della "fiamma"»? E' una battuta, ma è ormai diffusa in tutta l'Isola. Può essere anche una battuta spiritosa, ma è la dimostrazione di un metodo: anche per dare da mangiare per qualche mese ad una persona, si fanno discriminazioni di questo tipo e tanto pesanti. E così voglio concludere la elencazione dei temi particolari di discussione delle molto sfumate dichiarazioni programmatiche.

Credo che l'onorevole Dettori, con la prudenza che lo distingue, abbia «sfumato» le dichiarazioni programmatiche per evitare una pole-

mica più serrata, che da una più precisa indicazione degli strumenti, delle soluzioni e delle direzioni nelle quali cercare le soluzioni sarebbe potuta derivare, riservandosi di dare corpo e configurazione precisa ai metodi e alle azioni nel corso dell'attività della Giunta. Io credo che quanto oggi non risulta nelle dichiarazioni programmatiche, quanto forse potrà non risultare nel corso del dibattito, risulterà, invece, nelle cose, come si dice, e nell'azione concreta della Giunta. Ma per motivare il nostro voto contrario non c'è necessità di conoscere quale potrà essere la propensione futura della Giunta, perchè la formula è già chiara, e per noi la formula rappresenta, nei suoi sviluppi necessari e logici, il costante cedimento nei confronti dell'estrema sinistra che la Democrazia Cristiana da anni a questa parte ha messo in atto. Ci sono anche altri motivi che ci impongono di respingere le dichiarazioni programmatiche e la Giunta che l'onorevole Dettori ha presentato. Sono motivi che, forse, molti in questa assemblea non afferrano. Crediamo che molta parte della opinione pubblica, onorevole Dettori, (non soltanto dell'opinione pubblica che sta con noi, che, forse, è limitata), sa di non potersi attendere da questa Giunta, anche se la novità del Presidente può rappresentare qualcosa, la soluzione dei problemi che angustiano le popolazioni e che preoccupano i loro amministratori. Una parte della opinione pubblica, ben più vasta di quella che ci segue ufficialmente, condivide le opinioni che noi abbiamo espresso su alcuni temi fondamentali, quali quelli della struttura della Regione e quelli della struttura della Giunta che voi volete realizzare. Ed è una parte di opinione pubblica che sta molto lontana da quelle stanze nelle quali si sono cucinati i piatti coperti. Si tratta di una popolazione che è stanca di aspettare e presso la quale l'unico argomento che faccia presa, anche se portato da una maggioranza che ha la responsabilità di un pesante ritardo, è la necessità dell'attuazione celere del Piano di rinascita. Quella popolazione è stanca di attendere, si sente tradita, si sente anche delusa dalle molte promesse che le sono state fatte in varie occasioni ed è ormai convinta che queste dichiarazioni programmatiche, pur se

presentate nella forma migliore, anche se espressione di una cortese e corretta trattazione dei problemi nei confronti del Consiglio, nascondono una grave realtà: il mancato adempimento agli impegni che sono stati assunti ripetutamente nei confronti del popolo sardo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale propostaci dall'onorevole Dettori ha l'incondizionato appoggio della Democrazia Cristiana, che condivide e sottoscrive appieno le dichiarazioni programmatiche che lo stesso onorevole Dettori ha esposto a questa assemblea venerdì scorso. Tale posizione è conseguenza della accertata rispondenza delle scelte e delle tesi che la Democrazia Cristiana sarda ha operato e proposto sin dalla scorsa estate, allorquando decise di procedere, democraticamente, all'incontro tra le forze politiche sinceramente democratiche ed autonomistiche operanti nell'Isola, per animare di più — come ebbi modo di affermare allora — la vita politica regionale durante il corso di questa quinta legislatura, arricchendo e consolidando l'Istituto autonomistico, nella piena convinzione che una Giunta così rappresentativa possa più incisivamente operare per dare soluzione ai problemi della Sardegna.

La crisi che oggi si chiude è stata un fatto accidentale, se teniamo presenti i modi, i tempi ed i termini in cui essa è esplosa. Essa però ha la sua reale causa in più profondi e consistenti motivi. E' una crisi che è di ciascuno e in ciascuno di noi, così come lo è di ciascun sardo che abbia a cuore le sorti della sua terra e che all'evolversi ed al verificarsi delle stesse abbia posto un po' di attenzione. Non stupisca, onorevoli colleghi, una simile affermazione. Poniamo invece mente ed attenzione al fatto che la politica di piano, quella politica che abbiamo avviato in questi ultimi anni, ha messo e mette in crisi tutti. Nè poteva essere diversamente, se solo teniamo presente che si è costretti a pensare, a studiare, ad effettuare scelte, a predisporre programmi, ad attuare ed operare concreta-

mente in termini e modi completamente nuovi.

Con la politica di Piano si è dato mano ad una rivoluzione che investe tutto e tutti e principalmente l'uomo: sia esso il politico della maggioranza o il politico delle forze dell'opposizione, sia esso l'amministratore locale o il cittadino qualunque. Tutti i problemi assumono, nella cornice del Piano, una diversa dimensione e valutazione; tutti i termini di riferimento si dilatano; il vecchio modo di sentire, di concepire ed interpretare la realtà in cui viviamo viene capovolto. L'uomo, il singolo, le sue particolari necessità, quasi si annullano per trovare una giusta collocazione negli interessi più vasti della collettività di cui fa parte; la quale, a sua volta, troverà più pronta ed attenta specificazione, se ed in quanto riuscirà ad inserirsi nella più vasta dimensione del giuoco e degli interessi regionali. Una simile nuova realtà non poteva non creare incertezze, incomprensioni e qualche volta anche malumori. In fondo, dicevo, è in atto una profonda rivoluzione da cui siamo tutti investiti. La stessa struttura della nostra Amministrazione regionale, alcuni anni or sono così rispondente alle esigenze della collettività, oggi ci appare non più sufficiente. La stessa struttura interna della amministrazione del nostro Consiglio regionale (mi riferisco al funzionamento delle Commissioni, ad esempio, alla carenza di personale nelle stesse Commissioni; alla necessità di un più organico servizio di biblioteca, di ricerca e di assistenza legislativa eccetera), la stessa struttura interna dell'amministrazione del nostro Consiglio regionale, dicevo, oggi non ci appare più idonea e rispondente alle esigenze proprie di ciascuno di noi che voglia assolvere al mandato con senso di vera responsabilità.

La Sardegna, onorevoli colleghi, sta mutando, e pertanto occorre che diamo mano con sollecitudine al mutare delle nostre strutture legislative ed esecutive, sì da renderle sempre più pronte e rispondenti alle nuove e più vaste esigenze che quotidianamente si pongono ed impongono. La Sardegna sta mutando, ed occorre pertanto che operiamo perchè si abbia, in parallelo, un rapido mutare della mentalità del popolo sardo, che deve inserirsi nella nuova realtà da attore, da artefice e non da semplice

spettatore. La crisi che oggi si chiude è stata un fatto accidentale che ci ha però consentito di rivedere il programma di governo, di constatarne la costante attualità, di sottolinearne la necessità della ulteriore, rapida attuazione, di indicare con criteri di valida priorità gli strumenti legislativi che si intendono attuare. Possiamo così riaffermare la piena validità del Piano quinquennale, al quale non si può non riconoscere la particolare funzione di governare con razionalità lo sviluppo della nostra Sardegna secondo prospettive che non sono subordinate ad interessi particolari, ma che trovano concreta rispondenza negli interessi dell'intera comunità isolana.

Perchè la programmazione risponda veramente al suo compito deve essere un metodo che definisca più decisamente gli obiettivi della politica economica, che ne stabilisca le priorità, che ne misuri più attentamente l'onere, che ne confronti più puntualmente gli obiettivi con il loro costo e con i mezzi disponibili, che operi quindi scelte più meditate, proiettandole in uno spazio di tempo più adeguato alla natura di quei problemi che non sono risolvibili nello spazio di un anno e con interventi che non abbiano un carattere di organicità. La nostra deve essere una società organizzata con un'economia organizzata; e la programmazione è appunto il metodo di questa organizzazione onde assicurare il massimo sviluppo, il migliore equilibrio ed una equa ripartizione di redditi, così che sia possibile, nel rispetto delle singole persone, dei vari enti intermedi, raggiungere ed assicurare al massimo di «bene comune». Al lume di queste considerazioni, ci è facile affermare come egualmente non risponda a realtà che il Piano quinquennale abbia potuto rappresentare o rappresenti un attentato ai legittimi interessi di alcune zone interne o più depresse della nostra Sardegna. Il quinquennale ed il terzo programma esecutivo contengono, infatti, indicazioni e previsioni di interventi sufficienti ad avviare una profonda trasformazione dell'economia ed a favorire l'instaurarsi di nuovi rapporti umani e sociali anche nei territori interni dell'Isola. Fra le tante previsioni di intervento, così come efficacemente è stato sottolineato nelle stesse dichiarazioni pro-

grammatiche, assumono un valore del tutto particolare, oltre alle tante altre, quelle relative alle nuove zone industriali di interesse regionale, quelle che riguardano i compiti specifici della Società finanziaria, che dovrà particolarmente curare e favorire l'installazione di una rete di industrie di trasformazione ed utilizzazione delle risorse locali, sì da garantire uno sviluppo industriale equilibrato, tanto per quanto attiene alla localizzazione, quanto per quanto attiene all'occupazione ed alla distribuzione del reddito.

Altro settore in cui è previsto un intervento di particolare significato è quello riguardante i piani zonalì in agricoltura, con assoluta priorità a favore delle zone dell'Isola ove trova preminenza l'attività pastorale. E' una scelta quella che abbiamo attuato nei confronti del Piano quinquennale, attenta e meditata; è una scelta che ribadiamo con fermezza e con piena tranquillità e certezza che così agendo abbiamo bene operato nell'interesse della comunità isolana. Non è il nostro — in verità — un atto di fede, perchè da uomini sufficientemente sereni ed obiettivi comprendiamo che anche il Piano quinquennale, in quanto opera umana, non può essere perfetto. Diciamo, però, che esso può essere perfettibile con il concorso e con la buona volontà di tutti; così come diciamo che oggi non abbiamo altro strumento migliore a disposizione. Alle opposizioni di destra e di sinistra, da oltre un anno abbiamo detto che questo era il nostro Piano, quello che avevamo saputo concepire, quello che volevamo attuare, dicendoci peraltro disposti ad esaminare il Piano o i Piani che altri avessero saputo o voluto contrapporre al nostro. Dobbiamo, in verità, dire che in oltre dodici mesi abbiamo visto scorrere fiumi di parole contenenti le critiche più strane e più assurde, ma da nessuna parte, dico da nessuna parte, ci è stata offerta la possibilità di vedere contrapporre Piano a Piano.

CARDIA (P.C.I.). Lei legge quel che si scrive?

PUDDU (D.C.). Perchè? E lei ricorda quello che ha scritto o quello che ha detto? Io non

V LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

21 APRILE 1966

ho mai detto cose in contrasto con quelle che sto affermando, forse perchè scrivo molto meno di lei, mentre a me è capitato più di una volta di notare, di rilevare che lei scrive cose in contrasto con quanto ha in altre occasioni affermato. Fu la nostra una sfida rivolta a tutte le opposizioni che rimase però senza risposta. E' una sfida che oggi riproponiamo nell'atto stesso in cui riaffermiamo solennemente la piena validità del piano quinquennale elaborato e proposto dalla Giunta regionale. Avrà migliore sorte questa nostra ripetuta posizione? Vedremo, cioè, tra qualche giorno, allorquando riprenderemo la discussione sul piano quinquennale, i nostri colleghi delle opposizioni uscire dalla vaga, fumosa quanto inconsistente critica ad ogni costo del piano quinquennale da noi proposto e contrapporci un loro serio documento elaborato e finito per quanto attiene a tesi, ad obiettivi, a mezzi, a previsioni eccetera? Penso che la realtà sarà senz'altro negativa, perchè far ciò significa accettare un metodo di seria e democratica funzione di critica costruttiva, che dovrebbe essere propria delle opposizioni, ma che di fatto non abbiamo mai visto porre in atto. Tornando al Piano, mi pare doveroso, signor Presidente, rinnovare qui l'invito che ebbi modo di rivolgere all'esecutivo in occasione del recente dibattito sul primo rapporto di attuazione del Piano di rinascita. E' necessario, cioè, che si addivenga, entro brevi tempi, all'individuazione e predisposizione di nuovi strumenti per la sua attuazione.

Non solo vanno semplificate tutte le procedure di attuazione, non solo si dovrà procedere ad un più preciso ammodernamento dell'amministrazione, non solo dovrà essere predisposta una nuova ed apposita legge di contabilità e dovrà essere rivista tutta la legislazione regionale contenente norme legate alle vecchie strutture e quindi non più rispondenti alle attuali necessità; ma soprattutto si dovrà intervenire onde evitare che tra programmazione ed esecuzione vi sia quel «vuoto» che tutti abbiamo rilevato e denunciato. In altre parole, appare sempre più indilazionabile un'attenta modifica e revisione della legge regionale 7. Particolarmente significativa appare inoltre la volontà ribadita dall'onorevole Dettori di dare ra-

pido avvio alle provvidenze legislative riguardanti il decentramento delle funzioni regionali che abbiamo sempre ritenuto essere strettamente connesso con la programmazione regionale e che comunque dovrà avere presente anche la nuova realtà territoriale che è rappresentata dai nuovi organismi democratici di cui ci ha forniti la programmazione. Altrettanto significativa appare la volontà riaffermata dal Presidente Dettori di dare rapida attuazione ad una coordinata azione di sostegno a favore del mondo contadino; azione, però, che per buona parte potrà restare sterile o dare scarsi risultati, così come è stato sottolineato, se non si procede con altrettanta rapidità alla predisposizione di quegli strumenti giuridici (legge sulla regolamentazione delle intese e legge sul riordino fondiario) che oggi, per comune riconoscimento, condizionano grandemente, per non dire che sono di completo ostacolo, l'effettiva trasformazione della nostra agricoltura. Attendiamo pertanto che la nuova Giunta, entro i tempi più brevi, invii al Consiglio i disegni di legge, tenendo presente che è ormai tempo di passare alla fase della concretezza.

Onorevoli colleghi, in un intervento sulle dichiarazioni programmatiche non è certo possibile per ciascuno di noi intervenire su ogni settore dell'Amministrazione regionale e soprattutto intervenire a lungo. Credo, però, che intervenendo oggi sulle dichiarazioni programmatiche di un nuovo governo regionale sia veramente difficile omettere un sia pur fugace riferimento ai rapporti tra Stato e Regione e ai rapporti tra la programmazione nazionale e quella regionale. Credo di avere già altre volte, ed in questa aula, espresso il mio pensiero e quello della Democrazia Cristiana in merito ai due problemi. Ribadisco, pertanto, quanto già altre volte affermato, e per brevità mi limiterò a sottolineare alcuni concetti. Innanzitutto, ritengo che nei rapporti tra Stato e Regione non dobbiamo esaurirci in una defatigante e spesso, alla fine, inutile rivendicazione di competenza per materia. Abbiamo già detto che abbiamo il diritto di essere portatori di istanze politiche e che rivendichiamo la nostra funzione di essere autentici rappresentanti delle esigenze della società che ci ha espresso, respin-

gendo funzioni di mediazione spesso mortificanti. I quattro partiti di centro-sinistra, inoltre, in tema di rapporti tra Stato e Regione, ritengo abbiano precisato con sufficiente chiarezza il loro comune punto di vista nel comunicato congiunto rilasciato alla stampa a chiusura delle trattative in corso per la formazione della Giunta propostaci dall'onorevole Dettori. Quelle dichiarazioni solennemente e responsabilmente oggi qui riaffermiamo e ripetiamo: «Gli organi centrali dello Stato, ed in primo luogo il Governo, debbono essere costantemente richiamati a rispettare puntualmente ed integralmente gli obblighi costituzionali e di legge nei confronti della Sardegna. In tale funzione [sottolineavamo ancora] propria dell'esecutivo e del Consiglio regionale, i partiti della coalizione di centro-sinistra [e per quanto mi riguarda la Democrazia Cristiana sarda] hanno assunto ed assumono l'impegno di richiamare, senza riserve, alla loro responsabilità le forze politiche nazionali, perchè rendano pienamente operanti i meccanismi di intervento previsti a sostegno della programmazione regionale. Infatti, non si può ignorare che ormai non è più possibile tollerare un'ulteriore contrazione della spesa pubblica nell'Isola, così come appare urgente rivendicare la predisposizione dei programmi dei vari ministeri in coordinamento con il Piano di rinascita e di richiedere la totale adempienza dell'obbligo, per altro scaturente dalla legge 588, proprio del Ministero delle partecipazioni statali, di promuovere un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza; programma di intervento che dovrebbe [dicevamo e riaffermiamo] essere particolarmente orientato verso gli impianti di industrie di base e di trasformazione».

Per quanto attiene ai rapporti tra programmazione regionale e programmazione nazionale, essi non possono che essere rapporti di armonica corrispondenza e di integrazione che vanno ricostruiti, individuati lungo tutte le fasi dei due processi di programmazione. Nel momento stesso in cui rifiutiamo, infatti, una concezione centralizzata e di tipo sostanzialmente tecnocratico della programmazione economica nazionale, affermando l'esigenza della sua articolazione territoriale e regionale, proprio per ga-

rantire la programmazione economica nazionale dai pericoli di un tecnicismo astrattamente razionalizzatore e sostanzialmente soffocatore dell'autonomia dei diversi centri decisionali ed in primo luogo, quindi, delle autonomie locali e regionali, nello stesso momento in cui rifiutiamo infatti una concezione siffatta, dobbiamo avere ugualmente ben chiaro il pericolo che si corre in senso inverso, quando non sia assicurata la convergenza dei due processi in tutte le loro fasi di svolgimento e di sviluppo. Resta, comunque, il punto fermo che la programmazione regionale spetta all'Ente Regione; programmazione regionale che deve coesistere con quella nazionale, pur conservando una propria fisionomia ed una propria funzione. Il termine coesistenza implica, d'altro lato, quello di autonomia; la coesistenza, è, infatti, unità nella diversità; è l'unità, cioè, cui si perviene mettendo a confronto i risultati di due autonome posizioni di ricerca. Non avrebbe inoltre senso parlare di coesistenza ove la programmazione economica regionale potesse essere concepita come un momento subalterno e successivo alla programmazione economica nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi sono i punti più salienti delle dichiarazioni programmatiche offerteci dall'onorevole Dettori e che a nome del mio partito ho tentato, seppure molto modestamente, di sottolineare. Dall'esame delle dette dichiarazioni, da un esame però attento, quanto obiettivo, mi pare che possa balzare evidentemente come queste dichiarazioni si pongano sulla scia dei precedenti programmi, posti alla base delle Giunte che hanno preceduto nel tempo quella oggi propostaci dal Presidente Dettori. Siamo quindi su una linea di continuità programmatica; continuità, però, che ha pure la sua diversità. Non è infatti concepibile una semplice e pedestre continuità, che addirittura rasenti l'eguaglianza o la somiglianza; ciò non fosse altro che in considerazione del fatto che, ad ogni sostituzione di uomini, debbono pur corrispondere variazioni di modi di sentire e di interpretare la realtà circostante, di modi diversi di agire e di reagire, pur partendo dagli stessi presupposti, con la stessa formazione ed in forza

della stessa volontà per puntare anche agli stessi scopi ed agli stessi obiettivi.

E' stato detto e scritto che nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Dettori (che chiaramente intende proseguire nella stessa direzione tracciata, in particolare, dal suo predecessore) pare che si possa individuare «una visione più globale... una più aderente sostanziale sofferenza della situazione... un soffio di giovinezza» giudicato quanto mai indispensabile in questo momento. Tutto ciò può essere vero, in quanto il Presidente Dettori è l'espressione di una forza politica, quale la Democrazia Cristiana, che ha saputo continuamente rinnovarsi, adattandosi magnificamente alla quotidiana realtà in continuo divenire, sapendo interpretare costantemente le istanze e le esigenze sempre più nuove, sempre più pressanti delle popolazioni, pur esse, nonostante e forse proprio in forza dei progressi sociali e dei benefici economici perseguiti, in continua evoluzione ed ascesa; forza politica che, peraltro, ha in ogni caso ed in ogni occasione saputo offrire al Paese gli uomini più adatti a saper sentire ed interpretare il momento storico.

Ecco perchè vi è continuità pur nella inevitabile diversità. Vi è la continuità della lotta politica della Democrazia Cristiana che, dagli anni 50 agli anni 60, ha condotto anche in Sardegna una lunga e tenace lotta per la ricostruzione del Paese, una lunga e spesso defatigante lotta per riuscire ad inserire nella corresponsabilità della conduzione del pubblico potere, forze sempre più giovani, forze sempre più popolari, forze sempre più capaci di rappresentare tutti gli strati del tessuto sociale isolano. Vi è continuità nella forza rinnovata, unitamente alle altre forze politiche che con la Democrazia Cristiana collaborano, di portare avanti con fermezza e con decisione il processo di rinascita economica e sociale della nostra terra; quel processo che ebbe inizio negli anni del nostro passato più recente, che richiese lunghe ed estenuanti lotte, che vide impegnato tutto il nostro popolo, che richiese la collaborazione di tutte le forze politiche e che nell'onorevole Efisio Corrias, sardo e democratico cristiano, ebbe l'alfiere ed il capo impareggiabile. A lui, all'onorevole Efisio Corrias, ed agli

altri figli della nostra Sardegna, che con lui vissero e combatterono la battaglia per la conquista e per l'avvio della legge per la rinascita economica e sociale della nostra terra, va quindi, senza alcuna riserva, tutta la nostra ammirazione, tutto il nostro affetto, il più profondo ringraziamento nostro e di tutto il popolo sardo.

Su questa scia si pone oggi la nuova Giunta regionale, che si accinge, fatta esperta dalle prime esperienze e dalle prime difficoltà, a dare inizio a quella che possiamo definire la seconda rinascita o, se più vi aggrada, il secondo tempo della nostra rinascita. E' una fase difficile, non vi sono dubbi su ciò. E' una fase che richiede impegno da parte di tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio, in primo luogo e soprattutto da parte delle forze politiche che hanno l'onore e l'onere di esprimere l'esecutivo. Impegno che richiede un attento e costante perseguimento di un preciso quadro di coordinamento delle attività pubbliche in Sardegna; che impone che si ottenga la garanzia di una rigorosa aggiuntività del Piano di rinascita, nonchè il rinnovato riconoscimento del carattere straordinario del concorso finanziario della comunità nazionale allo sviluppo economico e sociale dell'Isola. Impegno che, come dicevo, dovrebbe vederci impegnati tutti, tutte le forze politiche, ciascuna nell'ambito dei ruoli che le sono propri, senza cioè confusioni o commistioni che potrebbero solo servire a generare diffidenze, remore, equivoci ed illusioni pericolose. Impegno, però, che deve vedere interessati anche tutti i Sardi, ai quali va pur detto che l'effettiva rinascita è una conquista che un popolo civile e democratico sa e deve sapersi assicurare e difendere giorno per giorno, in un continuo operare e vigilare, in una continua rivendicazione che non può mai essere un momento completamente risolutivo. Impegno di tutto un popolo, che bandisce contrasti e contrapposizioni campanilistiche, e che si impegna in uno sforzo unitario per avviare un moderno e democratico processo di sviluppo della propria terra, e che tale processo è deciso ad assicurarsi e a difendere. Un popolo siffatto ha necessità, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, di una classe politica decisa

e capace, disposta a lottare ed anche a sacrificarsi.

Io ho la convinzione che questo ruolo sappia e voglia svolgere questo nostro Consiglio regionale. Io ho la certezza che lei, onorevole Dettori, e gli uomini che ha indicati quali suoi collaboratori sappiano, possano e vogliano porsi alla testa ed alla guida di questo nostro popolo. Onorevole Dettori, il suo Governo regionale si appresta ad affrontare un lavoro impegnativo con una serie di provvedimenti qualificanti, la cui obiettiva portata testimonia di per se stessa le ragioni da cui è nata la politica di centro-sinistra e in virtù delle quali essa prosegue nonostante le inquietudini e i travagli degli ultimi tempi. Qualunque cosa dicano a sinistra o a destra, è in virtù del senso di responsabilità dei quattro partiti che oggi si è formato il nuovo Governo regionale, responsabilità dinanzi alla nostra Sardegna ed ai suoi tanti problemi; responsabilità nei confronti degli impegni programmatici, già assunti nella scorsa estate, per promuovere un più ordinato e razionale sviluppo e per accrescere lo spazio della vita e della dialettica democratica, sottraendola ad ogni ipotesi estremista; nella coscienza serena del compito indeclinabile che loro spetta di guidare la società sarda e di garantire il futuro. Alle critiche preconcepite la Giunta risponderà, ne sono certo, con il suo lavoro e con le sue realizzazioni.

Diciamo infine che parlare, come qualcuno ha tentato di fare, di «sterzate a destra» o di isolamento vuol dire essere fuori dalla realtà, perchè isolate sono le opposizioni che non a caso si ostinano, mentre respingono la politica di centro-sinistra, a lanciare appelli alla Democrazia Cristiana fingendo di credere che essa possa essere attratta, contro ogni logica politica, e contro lo stesso buon senso, in un'area di negazione della libertà o di sostanziale conservatorismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Democrazia Cristiana si riconosce nella Giunta Dettori; vi ha impegnato molti suoi uomini, la propria esperienza, il proprio patrimonio di libertà, la propria ansia di progresso, la propria volontà costruttrice e realizzatrice. Poichè in ciò credo, poichè in ciò crede la Democrazia

Cristiana, che ho l'onore di rappresentare, posso assicurare che l'onorevole Presidente Dettori, e la sua Giunta avranno tutto l'appoggio e tutto il sostegno del Gruppo del partito della Democrazia Cristiana. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, anche se il dibattito ha sufficientemente sottolineato gli elementi di contraddizione che hanno accompagnato l'apertura della crisi e le analoghe contraddizioni che ne hanno accompagnato la soluzione, di insistere, nel mio intervento, su questo tema. Dico contraddizioni, perchè è indubbio, mi sembra, che la crisi di governo come sempre e in tutti i casi è inevitabile che accada, affonda le sue radici nei problemi e nelle cose. In questo senso è facile individuare le radici di questa crisi in una situazione tesa e drammatica, nella quale i conflitti sociali sono esplosi con violenza ed acutezza, situazione che la Giunta Corrias, o la sua politica avida ed imprevedente, non era stata in grado di fronteggiare. Tuttavia, la crisi non si è aperta su questi motivi; a renderla esplicita sono state le contraddizioni interne della Democrazia Cristiana, culminate con le dimissioni dell'onorevole Del Rio. Anche queste dimissioni sono il risultato di un contrasto interno del partito di maggioranza relativa, esploso, questo contrasto, con acutezza particolare nel congresso provinciale della Democrazia Cristiana di Nuoro. Le dimissioni dell'onorevole Corrias e per conseguenza poi quelle dell'intera Giunta si ricollegano alle dimissioni dell'onorevole Del Rio come dallo stesso onorevole Corrias è stato esplicitamente riconosciuto. Certo, registrando obiettivamente questi fatti, mi sarebbe anche possibile aprire un capitolo polemico con l'onorevole Floris facente funzioni, attualmente, di Presidente del Gruppo democristiano, e severo tutore, a quanto risulta dal suo intervento di ieri, della democrazia, del costume democratico; e ciò mi sarebbe possibile perchè appare evidente che il modo con il quale il partito democratico cristiano ha agito è quello classico di togliere qualsia-

si valore all'espressione di volontà del Consiglio regionale, dal quale l'onorevole Corrias, e la Giunta che l'onorevole Corrias presiedeva, avevano ricevuto il mandato e al quale perciò erano tenuti, democraticamente, a rendere conto del loro operato.

Ma è un capitolo che non apro, questo, perchè mi preme invece registrare le conseguenze alle quali si è giunti, dalle premesse dalle quali si è voluti partire per aprire la crisi. Le conseguenze appaiono evidenti nella composizione della Giunta e nel programma proposto, che ripetono le contraddizioni iniziali. I problemi aperti sono oggi gli stessi di ieri, altrettanto acuti ed altrettanto drammatici; sono quelli che la Giunta Corrias non era stata in grado di affrontare e non era stata in grado di risolvere; ma la crisi a nulla è servita, se, sia pure con diverse forme, si ripropone la sostanza della vecchia politica.

La crisi, dunque, aperta dalla Democrazia Cristiana per risolvere le proprie contraddizioni interne e non per rispondere all'esigenza reale di un mutamento di indirizzi politici, ritorna alle sue origini e trova componimento quando queste contraddizioni trovano, sia pure momentaneamente, una composizione. Mi sono limitato, onorevoli colleghi, a registrare i fatti. E che i fatti siano questi è largamente dimostrato dalle dichiarazioni programmatiche, dalla composizione della Giunta chiamata ad attuare il programma proposto dall'onorevole Dettori, dallo svolgimento della discussione, dalle proteste avanzate dagli alleati di centro-sinistra per l'apertura della crisi, e del resto ripetute anche nel corso del dibattito da parte dell'onorevole Catte, naturalmente nelle forme dovute tra alleati. Il programma non presenta varianti di rilievo rispetto a quello della Giunta Corrias: gli uomini non sono mutati, lo stesso onorevole Dettori si presenta niente altro che come l'*alter nos* dell'onorevole Corrias. Nessuno dei colleghi della maggioranza intervenuti nel dibattito è riuscito a spiegare i motivi per i quali ci troviamo impegnati a discutere nuovamente dichiarazioni programmatiche e formule di governo che, pressochè analoghe, avevamo discusso già otto mesi fa. Anzi l'onorevole Catte ha esplicitamente — ripeto — ma-

nifestato il disagio del Partito Socialista Italiano per una crisi sostanzialmente inutile. Il fatto è che una cosa è la situazione drammatica, la crisi che travaglia l'autonomia e la vita della Sardegna, un'altra cosa la crisi che travaglia la Democrazia Cristiana e, per volontà della Democrazia Cristiana (quanto democratica ancora, ce lo deve dire in questo caso l'onorevole Floris), le forze politiche della Sardegna, le quali, anzichè affrontare un dibattito per ricercare le misure che consentano di superare una situazione sempre più insostenibile, sono costrette, invece, a subordinare questa ricerca agli sforzi della Democrazia Cristiana per superare le sue crisi e le sue contraddizioni interne.

Questi, dunque, onorevoli colleghi, sono i fatti che è importante sottolineare, perchè è possibile ricavarne considerazioni che riguardano la formula che ci viene proposta, il programma che si intende realizzare e le prospettive, perciò, che si aprono dinanzi al popolo sardo. In primo luogo, considerazioni che si riferiscono agli alleati della Democrazia Cristiana, ai membri minori del centro-sinistra. Io non ho potuto ascoltare — e me ne scuso con i colleghi, ma ero impegnato a Roma nella riunione indetta dal Ministro Andreotti per la vertenza di Carbonia — gli interventi dell'onorevole Ghinami e dell'onorevole Contu; ho letto però con attenzione i resoconti dei loro discorsi; ho ascoltato invece l'intervento dell'onorevole Catte. La sostanza di questi discorsi è quanto mai sconcertante, perchè, di fatto, subordina i partiti alleati alla volontà ed alle scelte della Democrazia Cristiana; perchè tende a privarli di ogni autonomia politica, mettendoli nella condizione di accettare come programma quello della Democrazia Cristiana; perchè finisce per far ricadere su di essi responsabilità che in modo specifico dovrebbero invece essere della Democrazia Cristiana e avalla l'operazione che è in corso all'interno della Democrazia Cristiana, per spostare su posizioni sempre più conservatrici l'asse della politica di questo partito. L'onorevole Contu, ad esempio, esprime un concetto interessante, del quale è fortemente permeata tutta la politica del nostro partito: il concetto che nei confronti delle rivendicazioni sar-

de è necessario, è possibile realizzare unità autonomistiche che a livello nazionale non sarebbero possibili. L'onorevole Catte, dal canto suo, ha riconfermato la sua volontà di non vedere trascinato il partito socialista sul terreno dell'anticomunismo. Dall'intervento dell'onorevole Ghinami, poi, emerge — mi sembra — la volontà di una ricerca per dare all'Istituto autonomistico un'efficienza che lo metta in grado, rapidamente, di riconquistare le posizioni largamente perdute nella coscienza delle grandi masse di cittadini.

Ma tutto questo come si concilia col fatto che la Democrazia Cristiana ha aperto la crisi quando e come ha voluto, paralizzando inutilmente per un mese la vita della Regione? Come si concilia con il programma che i partiti alleati sono stati costretti ad accettare, con la dislocazione degli Assessori che la Democrazia Cristiana ha fatto, spostando più a destra l'asse stesso della Giunta? Come si concilia con l'avallo che essi hanno dato all'operazione politica che la Democrazia Cristiana ha compiuto al suo interno e che l'ha spostata su posizioni ancora più conservatrici? Io credo, onorevoli colleghi, che non sia sfuggito agli alleati della Democrazia Cristiana il processo che si è compiuto all'interno del partito di maggioranza relativa; e credo che non sia sfuggito perchè, tra l'altro, questo, secondo me, è l'elemento politico centrale della crisi, l'elemento che non potrà non condizionare gli sviluppi della situazione sarda.

Mi permetto di ricordare ai colleghi alcune vicende della nostra storia più recente, quando la Democrazia Cristiana era impantanata con le sue esplicite alleanze di destra, e l'autonomia sembrava avesse toccato il fondo sul terreno della rinuncia ad essere uno strumento di elevazione e di redenzione del popolo sardo e quando qui, nel Consiglio, eravamo soltanto noi ed i colleghi del partito socialista a tenere aperta, con la nostra opposizione, una prospettiva di rinnovamento. Era il tempo della Giunta Brotzu; ed era il tempo che all'interno della D.C. un nuovo gruppo, guidato allora dall'onorevole Dettori, si sforzava di acquistare le forze necessarie ed imporre all'interno di quel partito una linea nuova e diversa da quella che

allora veniva seguita. E' in questo quadro che si è collocata, allora, la caduta dell'onorevole Brotzu, la chiusura a destra e l'avvento dell'onorevole Corrias. Certo, l'avvento dell'onorevole Corrias era sempre una continuità, ma era una continuità nella rottura di un certo costume, di una certa tradizione. Il rilancio autonomistico era la parola d'ordine. E' indubbio che allora motivi di speranza si aprirono per le sorti dell'autonomia.

La rievocazione di quei momenti della nostra storia politica la faccio, onorevoli colleghi, senza rammarico e senza pessimismo, anche se dello slancio di allora — devo riconoscerlo con tristezza — non sono restati come ancora validi i discorsi dell'onorevole Dettori, per il quale, allora — come è stato già ricordato — il colloquio tra cattolici e comunisti era una necessità ed una collaborazione non sembrava nemmeno impossibile. Tutto questo ricordo senza pessimismo, anzi con l'ottimismo che deriva dal trovare nei fatti la conferma della validità di una linea, perchè bisogna oggettivamente riconoscere che dallo slancio unitario di quel periodo la Sardegna ha ottenuto il massimo riconoscimento finora avuto dei suoi diritti, dopo lo Statuto speciale, e cioè la legge 588.

Sono passati, onorevoli colleghi, alcuni anni da allora e non voglio qui rifarne la storia. Certo è che l'onorevole Corrias, da elemento di stimolo, è progressivamente divenuto elemento di freno; altrettanto certo è che quelle forze che all'interno della Democrazia Cristiana premevano per andare avanti, dopo avere raggiunto all'interno del partito e fuori del partito posizioni di potere, si sono attestate su posizioni di conservazione, e lo stesso onorevole Dettori, per lunghi anni alla testa del Gruppo democristiano, ha avallato e sorretto le posizioni dell'onorevole Corrias, ne ha consentito tutte le mediazioni trasformistiche; al colloquio tra cattolici e comunisti ha preferito sostituire la meno scomoda alleanza tra socialisti e cattolici. Come tutto questo sia potuto accadere deve essere, credo, oggetto di indagine appassionata quanto necessaria; ma i colleghi mi consentiranno che questa indagine io non la proponga in questo momento al Consiglio.

Credo che sbaglierebbe chi fosse portato ad individuare la causa delle modificazioni di orientamento, intervenute nei gruppi e negli uomini della D.C., nelle ambizioni personali o nella sete di potere; elementi, questi, senza dubbio esistenti, ma che non sono i soli a determinare certe modificazioni di orientamenti. Credo piuttosto che siano state le vicende dello sviluppo economico ad aver fatto entrare in crisi convincimenti e opinioni, e che sulla scia di un *boom* economico che sembrava inarrestabile si sia fatto strada il falso convincimento che attraverso la razionalizzazione capitalistica, e rinunciando perciò ad una sua autonoma ed originale linea di sviluppo, la Sardegna avrebbe potuto trovare la via della sua rinascita. Come anche credo che abbia contribuito a determinare le **modificazioni** intervenute nell'attuale gruppo dirigente della Democrazia Cristiana l'atteggiamento di rinuncia del Partito Sardo d'Azione e del Partito Socialista Democratico Italiano; così come oggi concorre ad una ulteriore involuzione della Democrazia Cristiana la rinuncia ad una politica socialista da parte del Partito Socialista Italiano. Ma, ripeto, non è su questa indagine che dobbiamo ora intrattenerci; ora dobbiamo renderci conto del fatto che il mutamento di Corrias con Dettori non rappresenta la continuità della rottura come era stata la sostituzione di Brotzu con Corrias, ma rappresenta la continuità senza rottura all'interno della Democrazia Cristiana.

L'onorevole Corrias era subentrato all'onorevole Brotzu per modificarne la politica; l'onorevole Dettori subentra, invece, all'onorevole Corrias per continuarne l'azione politica. E come l'onorevole Dettori era stato il Capogruppo dell'onorevole Corrias, l'onorevole Corrias sarà, a quanto sembra, il Capogruppo dell'onorevole Dettori per avallarne e sostenerne la politica. Debbo dare atto all'onorevole Corrias dell'estrema abilità con la quale ha saputo condurre il giuoco politico, della sagacia con la quale ha saputo andarsene per poter essere sempre presente; della dedizione al suo partito che gli ha consentito, ultima degasperiana manovra trasformistica, di conservarne l'unità. Ugualmente debbo dare atto all'onore-

vole Dettori, che, se anche avesse voluto diversamente agire nell'impostare la Giunta o il programma, non avrebbe certo trovato lo spazio necessario all'interno del suo partito per poterlo convenientemente fare. Egli è lì, su quei banchi, a testimoniare che nella Democrazia Cristiana si è rifatta (sono sicuro provvisoriamente) un'unità interna su posizioni dorotee, che l'onorevole Corrias è stato per buona parte elemento decisivo a determinare con l'atteggiamento che ha assunto nel volersene subito andare, posizioni dorotee che legano il gruppo doroteo di Cagliari a quello di Sassari, posizioni dorotee e conservatrici che si lasciano dietro le spalle ogni volontà di rinnovamento e di rilancio autonomistico.

Oggi, dunque, gli alleati della Democrazia Cristiana dovrebbe sapere meglio di ieri con quale forza politica debbono affrontare il nuovo viaggio, la nuova tappa del viaggio del centro-sinistra. Questa Democrazia Cristiana, attestata su queste posizioni dorotee, e unita nell'accettazione di queste posizioni conservatrici, offre spazio ad una iniziativa socialista? Questa Democrazia Cristiana offre spazio ad una iniziativa del Partito Sardo d'Azione? Questa Democrazia Cristiana offre spazio ad una iniziativa che consenta di superare la crisi economica e di avviare un processo di rinascita? Questo è il problema che gli alleati della Democrazia Cristiana si sarebbero dovuti porre. Questa Democrazia Cristiana offre spazio soltanto per una politica che continua ad essere quella di sempre e che perciò si dimostrerà incapace di far superare alla nostra Isola la grave crisi che oggi attraversa. Dal programma che l'onorevole Dettori propone è facile ricavare queste conseguenze e non solo dal processo politico attraverso il quale si è giunti alla formazione di questa Giunta. Questo programma può essere sintetizzato in tre punti: riconferma del programma quinquennale e delle misure straordinarie per affrontare la congiuntura; ristrutturazione della direzione politico-burocratica della Regione per affrontare con maggiore efficienza i problemi dell'autonomia; rapporti con il Governo per realizzare una migliore tutela della autonomia e degli interessi della Sardegna.

Non credo, onorevoli colleghi, che sia necessario un lungo discorso per dimostrare come, per ognuno di questi tre punti, le misure che si propongono sono non soltanto inadeguate alla situazione, ma sono tali che finiranno completamente per aggravarla. Semplicemente assurdo è che si persista nel richiedere l'approvazione di questo programma quinquennale, che è al centro di tutte le opposizioni. Posso anche capire che la Democrazia Cristiana si sia così intestardita a difendere il Piano, perchè si tratta di una creatura sua. Ma, in questa difesa quale interesse hanno a intestardirsi quei suoi alleati, come i socialisti, che, quando questo Piano fu presentato la prima volta nella scorsa legislatura si dichiararono decisamente contrari; o i sardisti che, nella scorsa legislatura e anche in questa, dentro e fuori di quest'aula, a quel Piano non hanno fatto altro che opporre critiche più o meno profonde, più o meno radicali? Chi può realmente avere interesse a difendere un documento che, così come è compilato, appartiene per un verso alla fantascienza e per un altro verso alla fantapolitica? Un documento privo di per se stesso di ogni reale valore scientifico, dato che si riferisce ad una realtà sarda che ormai è radicalmente cambiata, e ad un Piano nazionale, quello dell'onorevole Pieraccini, che l'onorevole Fanfani, con l'arguzia che lo distingue, ha a suo tempo chiamato un libro dei sogni? Quale interesse abbiamo a discutere ed approvare un documento di questo tipo che — mi dispiace che non ci sia l'onorevole Contu — i sindacati non hanno mai approvato? O si vuole invece, sotto il paravento dell'approvazione di quel Piano, confermare quell'indirizzo di politica economica che è la premessa di quell'impostazione? Se è questo che si vuole, ai colleghi sardisti ed ai colleghi del Partito Socialista Italiano io chiedo come possono voler confermare proprio quegli indirizzi di politica economica che stanno alla base di quelle impostazioni. Se è vero — e credo che nessuno possa dire che non è vero — che l'origine stessa del sardismo e del movimento sardista è da ricercare nella protesta di una Sardegna di contadini e di pastori, impedita nel suo sviluppo dal prevalere incondizionato ed incontrollato delle forze capitalistiche conti-

mentali, io non capisco come si possa affidare oggi la Sardegna, senza difesa, a queste stesse forze oggi diventate mille volte più rapaci e potenti, senza venir meno alla propria origine, alla propria vocazione, alla propria ragione di esistere.

Ma la Democrazia Cristiana, onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, vuole proprio questo; il suo Piano proprio a questo conduce. I guasti di questa politica sono già evidenti nella realtà della Sardegna. L'industria di Stato è stata marginalizzata, semidistrutta, totalmente subordinata, per quel che resta, alle scelte dei gruppi privati. Le strutture industriali portanti sono ormai quelle dei grandi monopoli privati. La conseguenza è — come conferma lo stesso onorevole Dettori — che è venuta meno l'antica propensione, e la piccola e media industria sono travolte dalla crisi; la conseguenza è che la agricoltura si dibatte in una stretta che non presenta vie d'uscita; la conseguenza è quella che appare più evidente e tragica nel turbamento che ha travolto tutta la Provincia di Nuoro.

In realtà, quando voi fate entrare nel Piano di rinascita il criterio della redditività aziendale come criterio determinante delle scelte di politica economica, quando nelle scelte per lo sviluppo diventano criteri di discriminazione quelli dei profitti d'azienda, voi di fatto accettate che lo sviluppo della Sardegna continui ad essere quello che è stato nel corso di questi anni; un progressivo processo di disgregazione della sua economia, fatale, inarrestabile, sulle cui rovine sverteranno, sì, le ciminiere di alcune fabbriche, capaci, probabilmente, di produrre anche più reddito di quello che attualmente si produce, ma generatrici soltanto di nuova miseria, di nuova subordinazione. Accettando questo, voi, onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, avete accettato che permanessero aggravate le cause della subordinazione coloniale, che ha originato la vostra vocazione, la vostra protesta, che ha giustificato e giustifica la vostra esigenza come forza politica della nostra Isola. Voi, compagni del partito socialista, avete accettato, accettando tutto questo, quella subordinazione della classe operaia per superare la quale — dite oggi — siete an-

dati al Governo. L'approvazione del Piano non serve, oggi, dunque che alla Democrazia Cristiana, attestata sulle posizioni moderate e conservatrici, che nazionalmente così ben difende il Governo Moro di centro-sinistra. Quando si dice, poi, che alla gravità della situazione attuale si intende provvedere aumentando gli stanziamenti per il fondo sociale e con altre misure press'a poco consimili, si intende soltanto aggiungere al danno la beffa e tentare uno dei soliti diversivi che hanno sempre caratterizzato la politica della Democrazia Cristiana.

E' quindi, onorevoli colleghi, alla luce di questa volontà che va riferito il secondo punto del programma della Giunta: quello della ristrutturazione dell'apparato burocratico e di governo. A questo proposito, mi sembra si debba parlare in modo esplicito e al di fuori di ogni metafora diplomatica. Non che problemi di funzionalità non esistano, e non che la Giunta non intenda anche porseli; farebbe male se non lo facesse. Ma il centro di tutto è la questione dei due nuovi Assessorati. E qui ciò che si vuole bisogna dirlo con chiarezza; bisogna dire con chiarezza di che cosa in realtà si tratta. Qui si vuol puramente e semplicemente allargare il mercato delle vacche, come comunemente si dice; si vogliono comperare voti, aderenze; si vuol portare avanti un'azione di corruzione politica, che io non comprendo come possa essere sostenuta ed avallata dagli alleati. Mi fa meraviglia che l'onorevole Melis possa approvare il programma della Giunta soltanto per la speranza di beneficiare di questo secondo Assessorato; e mi fa meraviglia che ci possano essere colleghi della Democrazia Cristiana che possano essere sensibili a motivi che non sono politici, ma che, ripeto, sono di corruzione politica, quando vengono introdotti in questi termini.

In questo quadro, vanno visti anche i rapporti con il Governo e la difesa dell'autonomia e degli interessi della Sardegna. Quanto si afferma a questo proposito è sostanzialmente condensato in una duplice posizione. La prima è che nella difesa dell'autonomia e della Sardegna, debbono cadere le differenze tra maggioranza e opposizione; la seconda è quella che tende a determinare l'ambito entro il quale que-

sta unità si deve realizzare. Io credo che siamo ben lontani da quanto in realtà è necessario. La difesa dell'autonomia la si fa, se veramente la si vuol fare, con quanti sono autonomisti e con quanti credono nell'autonomia. La difesa degli interessi della Sardegna la si fa con quelle forze che sono legate alla difesa di questi interessi.

FLORIS (D.C.). Credete tutti nell'autonomia?

SOTGIU (P.C.I.). Ma, onorevole Floris, perchè vogliamo nasconderci la verità? Ci sono forze che non ci credono...

FLORIS (D.C.). Come si fa a saperlo?

SOTGIU (P.C.I.). Lo dichiarano apertamente, onorevole Floris; non sono io che me lo invento. Basta ascoltare quanto dice l'onorevole Malagodi, o quanto dice l'onorevole Michelini! Perchè non ne dobbiamo tener conto? Perchè ci vogliamo illudere su certe cose? Non abbiamo sentito, in occasione delle elezioni regionali, quali posizioni hanno preso e liberali e missini sulle questioni dell'autonomia?

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Avete ascoltato bene ciò che si è detto?

NIOI (P.C.I.). Per la Sardegna fanno eccezione!

SOTGIU (P.C.I.). Onorevole Sanna Randaccio, per difendere l'autonomia, lei dovrebbe rinnegare tutta la tradizione liberale, che ci ha dato lo Stato unitario accentrato, che si è opposta ad uno Stato regionale, com'era nelle aspirazioni del Risorgimento. E poichè so che lei non rinnega il suo liberalismo, ritengo anche...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). No; l'autonomia della Sardegna l'ho sempre difesa e la difendo. Altra cosa è l'autonomia realizzata con i comunisti. Questo è un altro problema.

SOTGIU (P.C.I.). Onorevole Sanna Randaccio, poichè so che lei è liberale, devo ritenere,

se non vuol rinunciare al suo liberalismo, che un'alleanza con le forze liberali, per portare al massimo l'autonomia, non è realizzabile. Sarebbe una mistificazione, così come lo sarebbe con le forze del movimento sociale.

La difesa degli interessi della Sardegna la si fa con quelle forze che sono legate a questi interessi. Ecco perchè, quando si pone al centro di questa lotta unitaria l'aggiuntività, si pone un motivo importante senza alcun dubbio, ma che è assai al di qua di quanto oggi è indispensabile per difendere l'autonomia e per difendere la Sardegna. Queste posizioni, che sembrano di così larga apertura, che sembrano voler abbandonare ogni discriminazione, sono, in realtà, posizioni che non hanno alcun mordente, che non incidono, che lasceranno sempre indifesa la Sardegna dinanzi ai suoi veri e potenti nemici. Autonomia, onorevoli colleghi, per che cosa? Unità, onorevole Dettori, per che cosa? A questi interrogativi si deve dare una risposta, proprio quando si pongono i problemi della difesa dell'autonomia e della ricerca dell'unità per contestare la politica del Governo. Autonomia ed unità per difendere l'aggiuntività del Piano? Siamo d'accordo, onorevole Dettori. Ma poi, quando avremo garantito l'aggiuntività, questi mezzi a chi li daremo? Li daremo alla Rumianca, alla Timavo, o magari al Cagliari perchè possa rimanere in Serie A? O li daremo alla FIAT?

Non è possibile, onorevole Dettori, che non si arrivi ad una scelta; ad una scelta degli amici che si intende aver vicini, perchè soltanto in questo modo è possibile scegliere le cose che si intendono fare, o anche ad una scelta delle cose che si intendono fare, per sapere su quali forze, su quali amici è possibile poi poter contare. Le tristi vicende dei rapporti tra Stato e Regione sono tutte determinate dalle cattive scelte che avete fatto nel passato e che vi proponete di fare ancora per l'avvenire. Ne ho avuto una conferma proprio nella riunione che abbiamo avuto a Roma ieri per Carbonia; una riconferma l'abbiamo nella nostra storia più recente; i passi avanti reali che abbiamo fatto — la legge 588 — si sono avuti quando non avete esitato ad appoggiarvi al movimento popolare, quando la politica della Giunta si è po-

sta obiettivi coincidenti con gli obiettivi del movimento popolare. Quando questa coincidenza è venuta meno, o quando la politica della Giunta si è trovata in contrasto con gli obiettivi del movimento popolare, la Giunta si è trovata incapace a sostenere una politica conseguente di difesa degli interessi della Sardegna. Questa è la storia, questi sono i fatti.

La stessa vicenda di Carbonia è illuminante, a mio modo di vedere. Lo smantellamento di Carbonia è stato impedito dalla resistenza operaia e popolare che si è unita alla volontà della Giunta. La costruzione della Supercentrale è il frutto di questa unità. Il passaggio all'E.N.E.L. delle maestranze è avvenuto sull'onda di questo movimento. La riunione di ieri è stata anche in questo senso assai istruttiva. E' risultato infatti, onorevoli colleghi, che la Giunta Corrias, l'onorevole Corrias personalmente e l'onorevole Melis, che faceva parte di quella Giunta, sapevano, e non si sono opposti, che il trasferimento degli impianti avveniva senza che il trattamento economico dei minatori fosse adeguato a quello degli elettrici, pur essendo questa la richiesta dei minatori, la richiesta dei lavoratori, la richiesta delle popolazioni di Carbonia. L'onorevole Melis e l'onorevole Corrias sapevano ed avevano accettato questo. E' incretinoso doverlo dire, ma è così. E' incredibile dover dire che è stato necessario un anno di lotte e di sacrifici per convincere la Giunta della validità delle posizioni dei lavoratori. Ed è altrettanto incredibile — ma è altrettanto vero! — che quando le posizioni dei lavoratori sono diventate le posizioni della Giunta, quando si è ristabilita l'unità nella lotta, il Governo, per bocca del Ministro Andreotti, ha dichiarato di abbandonare posizioni che un anno fa sembrava che sarebbero state le sue posizioni per sempre. Così che possiamo dire che si è aperta la porta, perchè ai lavoratori di Carbonia sia garantito il salario degli elettrici e perciò sia garantita la prospettiva di uno sviluppo ulteriore di questa zona della Sardegna.

Unità per la difesa dell'autonomia e per la tutela degli interessi della Sardegna, senza alcun dubbio, dunque, onorevole Dettori; ma unità per modificare un costume, per modificare

una politica, per affrontare nuove scelte, scelte autonomistiche, scelte per un reale rinnovamento. Questa è la nostra politica, onorevole Dettori, onorevoli colleghi dei partiti del centro-sinistra. Non è il fascino della stanza dei bottoni che ci fa dire che senza il nostro appoggio non si può fare una politica autonomistica e di rinascita della Sardegna. E' solo la certezza che abbiamo di interpretare nel modo più diretto le esigenze delle masse popolari che ci fa dire questo: è il convincimento che senza questo appoggio delle masse popolari non è possibile affrontare e battere i nemici della Sardegna.

Per questo il nostro appello alla ricerca di una nuova unità non cade nel vuoto, e non è fuori della realtà come pure alcuni pensano e dicono. Questo nostro appello non solo è concreto, non solo risponde ad esigenze reali, ma quotidianamente dà frutto, si traduce in manifestazioni concrete di un processo unitario che può essere per ora, e lo è senz'altro, difficile a tradursi in quest'aula, ma che anche in questa aula finirà per manifestarsi, perchè anche in quest'aula nella Democrazia Cristiana e nei partiti che le sono alleati vi sono forze deluse da una politica che si dimostra incapace di affrontare e risolvere i problemi della Sardegna. Per questa unità, onorevoli colleghi, non cesseremo di lavorare con il nostro impegno e con le nostre capacità. Ed è proprio per questo che, onorevole Dettori, neghiamo la fiducia, la nostra fiducia, alla sua Giunta che, proponendosi di continuare l'azione della Giunta Corrias, non potrà che percorrere un infecondo cammino di rinunzie, di mortificazioni, di divisioni della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che, a conclusione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Floris - Catte - Contu Anselmo - Ghinami. Se ne dia lettura.

GHINAMI *Segretario*:

«Il Consiglio regionale approva le dichiarazioni del Presidente della Giunta e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i consiglieri regionali: Assessore all'agricoltura e foreste, onorevole Giuseppe Puligheddu; Assessore agli enti locali, onorevole Ignazio Serra; Assessore alle finanze, onorevole Sergio Peralda; Assessore all'igiene e sanità, onorevole Salvatore Spano; Assessore all'industria e commercio, onorevole Giuseppe Tocco; Assessore al lavoro e pubblica istruzione, onorevole Lucio Abis; Assessore ai lavori pubblici, onorevole Alfredo Atzeni; Assessore alla rinascita, onorevole Pietro Soddu; Assessore ai trasporti e turismo, onorevole Salvatore Cottoni».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966